

nita della SS. Trinità (1577), che si prendeva cura in particolare dei pellegrini e dei convalescenti: i « Disciplinati di S. Rocco », che provvedevano per il seppellimento dei cadaveri abbandonati; la Confraternita del SS. Sudario, istituita nel 1598 e che dal secondo quarto del secolo XVIII si addossò l'incarico di edificare e dirigere l'ospedale dei pazzi. Quando questo, nel 1834, fu sostituito da un manicomio più spazioso, la Confraternita, rappresentata dal priore, continuò a partecipare alla sua direzione. Rammentiamo pure la Confraternita della SS. Nunziata, eretta nel 1780 e che nel 1866 « accettò la direzione e la sorveglianza dell'Ospedale di S. Lazzaro ».

Quella dello Spirito Santo nacque e risiedeva nella chiesa parrocchiale di S. Silvestro: una parrocchia d'appena 250 anime. Il tempio era un disadorno fabbricato rettangolare con la facciata a ovest e l'altar maggiore verso l'attuale via Porta Palatina. L'ingresso dava su una stradetta ad angolo retto con l'odierna via Palazzo di Città, stradetta della quale si vede ancor traccia nel passaggio, chiuso da un cancello, contrassegnato col N. 16, che conduce ad abitazioni private e, appunto, alla sede presente dell'Arciconfraternita nonchè al coro della chiesa dello Spirito Santo. Quella viuzza faceva parte della scomparsa contrada degli Speronari.

Non esisteva la Basilica del Corpus Domini, al cui posto s'allargava la piazzetta detta allora del Mercato del Grano, sulla quale, com'è notissimo, si verificò il 6 giugno 1453, un Giovedì, il celebre miracolo dell'apparizione di un ostensorio d'argento rubato nella chiesa di Exilles, chiuso in balle di mercanzia, caricate su un mulo e per Susa, Avigliana, Rivoli condotte a Torino. Nel luogo ora circoscritto — nell'interno della Basilica — dalla ringhiera su cui arde perennemente una lampada, il mulo « si gettò a terra e furono slegate le balle per volontà del Signore Iddio e senza alcun aiuto umano uscì il vero e santissimo *Corpus Domini* col reliquiario nell'aria con grande splendore

e raggi che pareva il sole ». Poco dopo, sopraggiunti sacerdoti e popolo, « cascò il reliquiario in terra e rimase il Santissimo Sacramento in aria ». Così, salvo lievi ritocchi di forma, un documento conservato nell'Archivio dell'Arciconfraternita.

Fu per ricordare il miracolo e per sciogliere un voto fatto dal Municipio di Torino durante la peste del 1598, che si eresse la chiesa del Corpus Domini, inaugurata alla presenza di Carlo Emanuele I e soltanto due anni fa, per il centenario del Cottolengo, insignita del titolo basilicale. Nel 1608 essa veniva unita alla chiesa di S. Silvestro, la cui parrocchia si sopprimeva per sostituirla con quella del Corpus Domini.

Quanto all'attigua chiesa dello Spirito Santo, fondata nel 1662 su disegni di Bernardino Quadri al posto dell'antico oratorio di S. Silvestro, potrà esser oggetto di altro articolo. Basti dire, qui, che l'oratorio era già stato ampliato nel 1610 su progetto di Ascanio Vittozzi; poi lo guastò e parzialmente lo distrusse, nel 1653, un incendio. Vicende lunghe e complicate. Il tempio che si vede, aperto di rado, con la fronte sulla via Porta Palatina, dinanzi allo sbocco di Via Cappel Verde, è il risultato di restauri, sistemazioni e aggiunte che non si condussero a termine se non nella prima metà del secolo scorso.

Veniamo ai distintivi e agli emblemi dell'Arciconfraternita: nei primi anni abito bianco con due *escussoni*, uno sul petto e uno alle spalle, sui quali era dipinta una candida colomba con ali aperte fra raggi dorati e col motto *Spiritus Sancti adsit nobis gratia*; dal 1591, per l'avvenuta aggregazione alla Confraternita del Gonfalone di Roma, oltre la colomba, altro *scussone* con una croce bianca e rossa in campo turchino; dal 1610, per autorizzazione di papa Paolo V, sacco di tela cruda « color saio de' Cappuccini e con la corda che i medesimi usano ».

Alla Compagnia erano ammesse le donne: uguale il costume da indossare nei riti; ma, più